

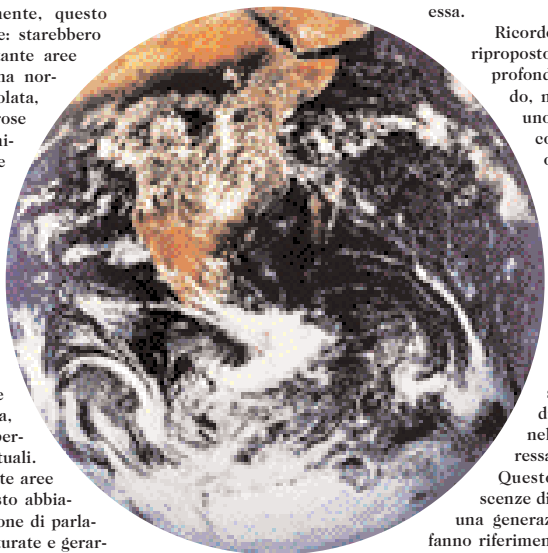
“Il paradosso della natura virtuale”

Franco Zavagno

Quando si riflette sulla situazione attuale, è pensiero comune ritenere che si siano fatti passi decisivi in direzione di una sempre maggiore sensibilizzazione nei confronti dell'ambiente. Apparentemente, questo sembra inconfutabile: starebbero a testimoniarlo le tante aree protette istituite, una normativa ricca e articolata, l'esistenza di numerose associazioni e le iniziative intraprese. Se in parte ciò è realmente espressione di una maggiore attenzione e di un mutato atteggiamento generale, rappresenta però spesso solo un'adesione formale, che si concretizza, per usare un termine proprio dell'ecologia, in una produzione ipertrofica di entità virtuali. Tali sono infatti molte aree protette, ma di questo abbiamo già avuto occasione di parlare, sempre più strutturate e gerarchizzate: parchi naturali, riserve, siti di importanza comunitaria, zone di protezione speciale, realtà che spesso coincidono e/o si sovrappongono creando una confusione forse non necessaria.

Un caso analogo è rappresentato dalla normativa che regola quel complesso di strumenti destinati alla valutazione dei costi ambientali di opere e progetti: tra essi la ben nota V.I.A. (valutazione di

impatto ambientale) e il S.I.A. (studio di impatto ambientale), ma l'elenco completo è ben più nutrito. La loro genesi è legata all'esigenza, avvertita a partire dagli ultimi decenni del Novecento, di verificare e garantire



la sostenibilità ambientale di nuove infrastrutture, e che, a partire dalla V.I.A., ha condotto a una progressiva proliferazione di sigle e di protocolli d'indagine. Gli studi prevedono anche calcoli complessi e simulazioni al computer, ma cos'hanno a che fare questi con le ombre del sottobosco, con il profilo delle vette riflesse nell'acqua di un lago, con l'odore del muschio e

delle cortecce? Non è possibile ridurre profumi e colori al rango di semplici espressioni algebriche e di lunghezze d'onda; questo è un tipo di approccio che nasce, in realtà, dalla lontananza dalla natura e che, inevitabilmente, finisce per allontanarci ancor più da essa.

Ricordo un evento che ha riproposto il tema del sapere profondo dei popoli: quando, nel dicembre 2004, uno tsunami investì le coste dell'Asia sud-orientale, la popolazione dei Simeulue, una delle numerose etnie che abitano l'arcipelago indonesiano, si salvò nella quasi totalità (solo sette vittime su circa 80.000 persone!), a differenza di quanto avvenne nelle altre zone interessate dal cataclisma. Questo grazie a conoscenze diffuse, trasmesse da una generazione all'altra, che fanno riferimento all'osservazione del mondo naturale, dal moto delle onde al comportamento degli animali. L'episodio ha avuto risonanza internazionale, tanto da spingere le Nazioni Unite ad assegnare ai Simeulue il premio "Sasakawa Award for Disaster Reduction", dimostrando come sia possibile raggiungere obiettivi importanti con basso dispendio di risorse e di energie, e con un'efficacia che, per ora, i mezzi tecnologici non hanno ancora dimo-

strato. In particolare, credo evidenze assai bene la differenza tra una conoscenza comunque "virtuale", che si esprime attraverso i calcoli e le simulazioni, e quella di chi riconosce di appartenere alla natura, comunicando con essa in un rapporto di scambio reciproco.

Non mancano, peraltro, esempi analoghi anche nella nostra cultura: cito con piacere il caso di Mauro Corona, personaggio ormai noto anche al grande pubblico per una serie di libri che hanno avuto ampio riscontro tra i lettori. Uomo singolare per attitudini e temperamento, vive a Erto, sulla montagna friulana, dove scolpisce il legno e scrive, oltre che praticare l'alpinismo ad alti livelli; Mauro Corona viene da generazioni di montanari legati al loro habitat di cui conoscevano l'essenza più intima, fatta di percezioni e di quella capacità sensoriale che ti avverte della presenza di un animale in fuga. Uomini aspri e di poche parole, duri e scontroso talvolta, ma portatori di una cultura antica, che ha consentito alla nostra specie di superare i millenni. In un suo libro ("Nel legno e nella pietra", Mondadori 2003) Corona dice "Quando ero bambino, da noi c'era ancora la cultura, o se vogliamo la missione, di educare i ragazzi al contatto diretto e giornaliero con la natura. Prati, boschi, torrenti, montagne, tutto questo lo avevamo lì attorno. I nostri maestri, o per lavoro o per conoscenza obbligatoria, ce lo facevano toccare con mano. Ci educavano al rispetto del patrimonio naturale, ma anche ad usarlo."

La perdita di un bosco quante persone priverà della possibilità di sentire l'odore amico dei funghi, di sedersi all'ombra degli alberi in estate e di vederne i colori delle foglie in autunno? Si può valutare tutto questo con una simulazione a computer?



HERBALINE®

Laboratorio conto terzi

- ◆ Formulazione
- ◆ Produzione piccoli e grandi lotti
- ◆ Prodotto sfuso e/o confezionato
- ◆ Realizzazione immagine con logo personalizzato

Dal 1984 formuliamo, produciamo, confezioniamo... quello che cercate!



Fitoestratti - Tinture madri

Macerati glicerinati

Composti - Sciroppi - Oli essenziali

Tavolette - Alga Klamath - Polveri

Miele composto

HERBALINE s.n.c. di Marco e Morgan Venara

Via dell'Artigianato, 13 13040 Rovasenda (VC)

Tel. 0161 856546 Fax 0161 856548

E-mail: info@herbaline.it - sito: www.herbaline.it